Con passo ostinato
contro sgombero e speculazione

di «FOA Boccaccio 003», Monza

Lo stimolo a scrivere questo articolo nasce dalla minaccia di sgombero imminente dello spazio occupato monzese, voluto dalla locale sezione del CAI (non la Giunta fascioleghista che da quattro anni governa la città, non una banca o una grossa immobiliare, ma proprio il rinomato Club Alpino Italiano – Sezione di Monza). Condividiamo il racconto di ciò che sta avvenendo alla "FOA Boccaccio 003", che dalla pianura si trova ora a fare i conti con una minaccia in cui sono protagonisti la montagna e alcuni distorti immaginari a essa connessi.



EXCURSUS SU (QUASI) VENT'ANNI, (CIRCA) DIECI OCCUPAZIONI, ZERO RIMPIANTI

Partiamo da una breve parentesi storica: come accade spesso nelle città di provincia il centro sociale nasce dalla voglia di un gruppo di giovani di avere uno spazio autogestito in cui produrre controcultura e conflitto senza doversi imbarcare in strani inciuci politici o in attività paraeconomiche associazionistiche, e quindi decide di occupare. Il nome dello spazio liberato monzese non ha nessuna velleità letteraria né ispirazione tardomedievale, ma prende il nome dalla via dove si trova l'ex tintoria De Simoni, una grossa fabbrica dismessa in riva al Lambro occupata nel 2003: così nasce la "Fabbrica Occupata Autogestita Boccaccio 003".

Da allora in città si sono susseguite centinaia di iniziative, picchetti, cortei, street parade, TAZ, sgomberi e ovviamente rioccupazioni. Nella primavera del 2011 in pochi mesi si susseguono quattro sgomberi e immediate ri-occupazioni, che ci hanno infine condotto nell'ex centro sportivo di via Rosmini 11, di proprietà della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio).

Oltre al costante impegno nella difesa o conquista di uno spazio fisico in cui dare continuità al proprio percorso politico, il collettivo ha maturato una variegata esperienza militante, confrontandosi con il territorio monzese, interagendo costantemente con le mobilitazioni milanesi, e supportando lotte e iniziative di solidarietà internazionali. Difficile qui riassumere questo triplice livello di azione politica: rinviamo quindi al nostro blog (*boccaccio.noblogs.org*), per chi volesse approfondire la nostra storia .

Ci basta qui ricordare che negli anni abbiamo costantemente sviluppato analisi intorno alle trasformazioni socio-economiche territoriali, imbastendo percorsi di lotta in un'ottica di emancipazione e riscatto sociale delle fasce di popolazione più deboli.

Sono state analizzate e combattute strutture e dinamiche repressive: dal carcere, agli attacchi giudiziari contro i compagni e le compagne, fino alle politiche securitarie locali che negli anni, a suon di ordinanze e nuovi regolamenti comunali, hanno inasprito sempre più i controlli e gli abusi delle forze dell'ordine.

Abbiamo combattuto, sia sul piano culturale che nelle strade, contro le organizzazioni fasciste e razziste presenti a Monza e dintorni (negli ultimi anni "Lealtà Azione", strettamente collegata con il tifo organizzato della curva del Monza), sviluppando anche un intenso lavoro di recupero e valorizzazione della memoria storica antifascista, confluito spesso nella stampa e distribuzione di materiale autoprodotto.

Ci siamo organizzati insieme alle persone su cui gli effetti delle politiche razziste si manifestano con tutta la loro violenza, attraverso percorsi di solidarietà e autorganizzazione con migranti in transito o residenti in città.

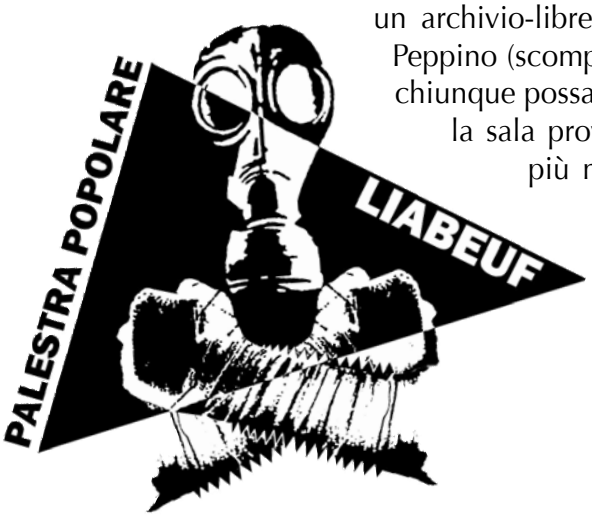
Nei suoi quasi vent'anni di storia, il Boccaccio è inoltre diventato un luogo di continua sperimentazione culturale: linguaggi artistici differenti, forme espressive di diverso tipo si intrecciano da sempre in centinaia di appuntamenti ogni anno, rendendo questo spazio un punto di riferimento per tutta l'area metropolitana milanese, ma non solo. Questo aspetto ovviamente si sviluppa in piena continuità con tutte le altre politiche sviluppate dal collettivo, affermando il rifiuto di logiche di profitto, promuovendo forme di scambio di saperi, garantendo accessibilità a tutti e a tutte, nella definizione di un immaginario di cultura (o controcultura) denso di significati innanzitutto politici.

Oggi con particolare attenzione lottiamo contro il processo di trasformazione urbanistica che l'attuale Giunta vorrebbe portare a compimento entro la fine del proprio mandato: non solo quindi una lotta contro i processi di cementificazione, ma un'opposizione radicale al modello di città basato sul profitto e l'esclusione sociale.

Via Rosmini 11, Monza, ex AC Verga

Come dicevamo, nell'ottobre 2011 approdiamo nello spazio che tutt'oggi autogestiamo: un campo di periferia, ma con alle spalle un celebre passato. Negli anni Trenta, infatti, era il primo stadio cittadino, ospitava le partite del Monza e sarà solo la Seconda Guerra Mondiale a decretarne la chiusura. Verrà poi riallestito nel Dopoguerra, affidandone la gestione a piccole società, l'ultima delle quali, l'AC Verga, fallirà intorno al 2010 lasciando il campo in disuso.

Al nostro arrivo questo ex centro sportivo (baretto, palestra, corridoio con spogliatoi, campo a 11 in erba, campo a 7 di allenamento) si rivela subito idoneo per i nostri progetti: con un po' di fantasia e tanti lavori, ogni angolo viene ripristinato e reinventato. La palestra diventa sala concerti e, al contempo, riprende la propria funzione sportiva con la fondazione della palestra popolare "Liabeuf Bkk". Il baretto si trasforma in spazio per assemblee, cucina popolare e molto altro. Nel piazzale viene allestito un palco esterno e un forno a legna. Negli ex spogliatoi nascono laboratori di cucito, di serigrafia, un archivio-libreria intitolato al nostro compagno fratello Peppino (scomparso nel 2018), una foresteria per ospitare chiunque possa aver bisogno di un appoggio temporaneo, la sala prove musicale, una sala bimbi per i sempre più numerosi nuovi piccoli frequentatori dello spazio… e poi ovviamente uno spogliatoio viene preservato nella sua funzione originaria con docce calde per chi frequenta corsi di boxe o tornei calcistici.



Infine ci sono i due ex campi da calcio. Il primo, a 11, viene recuperato e nuovamente intitolato al partigiano Enrico Bracesco, ospitando negli anni innumerevoli partite e tornei (non solo calcistici, ma anche di rugby, volley, cricket) antirazzisti e antifascisti, concorrendo a rafforzare la diffusione dello sport popolare, una pratica oggi affermatasi un po' ovunque. Il secondo, a 7, viene completamente trasformato diventando "l'Ortaccio", un po' orto un po' giardino, un luogo in cui uomo e natura si sfiorano e si contaminano nel rispetto reciproco. Diverse mani, negli anni, hanno portato piante e semi, oppure zappato e innaffiato, potato oppure osservato, frequentandolo come curiosi botanici, arrapati amanti, annoiati camminatori. Oggi abbiamo un piccolo prezioso parco di alberi d'alto fusto, da frutta e ornamentali, siepi, arbusti, aiuole da fiore e da piante edibili, orticole e spontanee, con al centro uno stagno ricco di vita.

E poi c'è l'ultima arrivata: la piccola parete di arrampicata autocostruita nel dicembre 2020 e già capace di catalizzare energie e visioni future. Un primo modulo di qualcosa che insieme potremo sviluppare in futuro, anche in risposta alle mire del CAI monzese, nuovo proprietario dell'area dal gennaio 2020.

Affilate le spine, profonde le radici

Gli ultimi mesi del 2019 ci portano infatti in dono una brutta sorpresa: il Club Alpino Italiano di Monza intende comperare dalla Federcalcio l'area di via Rosmini con l'intenzione di realizzarvi "La casa della montagna" o, come spesso viene nominato, il progetto "Quota 162". In sostanza l'intento è di realizzare una palestra di arrampicata *indoor*, strutture di ristorazione e aggregazione annesse, più eventualmente una torre alta 40 metri per arrampicata *outdoor*. Subito ci si mobilita per sensibilizzare "gli acquirenti" sulla scelta sciagurata di comperare un'area già occupata, viva e ricca di progettualità, unico esperimento in città di autorganizzazione, per di più in una città piena di decine di aree dismesse, per cui optare per via Rosmini 11 risulta doppiamente assurdo.

Si scrive una lettera aperta agli iscritti del CAI di Monza (rintracciabile sul nostro blog) nel tentativo di bloccare la compravendita, ma interessi economici troppo significativi si celano dietro all'operazione.

La compravendita dell'area, sancita dal rogito di inizio 2020, si conclude con un esborso da parte degli acquirenti di 200.000 euro, una cifra irrisoria se si considerano i complessivi 10.000 metri quadri dell'area.

Si scopre poi che metà della cifra è stata messa sul banco dalla Moss srl, una società della ristorazione, strettamente imparentata con chi, all'interno del CAI, ha ideato il progetto. Si configura quindi uno scenario più chiaro, in cui emergono i reali interessi in gioco. Un abile progettista, iscritto al CAI, con un piede nel mondo dell'edilizia e l'altro nel mondo della ristorazione, sta dando forma



al "progetto della vita", su un'area acquistata per due lire.

Occorre sottolineare che l'operazione si consuma con tempismo perfetto, ossia nei mesi in cui la Giunta si prepara a declinare sul territorio la devastante truffa della "rigenerazione urbana", con incentivi e premi per chi si impegnerà nel "recupero" di aree dismesse. "La casa della montagna" sarà quindi un contenitore, uno di quegli inutili progetti scritti a tavolino "per i giovani" da imprenditori ultrasessantenni "capaci" di far girare il denaro e cavalcare le mode del momento. Queste stesse persone hanno cercato di comperare la nostra compiacenza rispetto al possibile sgombero offrendoci posti di lavoro o possibili adattamenti di parte delle nostre attività nel futuro assetto dell'area: a queste proposte il collettivo ha risposto da subito in maniera decisa, sottolineando che in nessun modo avremmo potuto svendere la nostra esperienza, né metterne a repentaglio l'integrità. Nessun compromesso è stato quindi preso in esame.

Sull'idea di montagna e libertà

Più in generale, l'inedita circostanza di dover combattere contro il CAI di Monza e il suo progetto che si vende alla città come "Casa della montagna" ci ha imposto di approfondire proprio l'idea della montagna che emerge in questa operazione.



Per farlo, abbiamo chiesto una mano a persone e realtà a noi vicine ed è nato *«CON PASSO OSTINATO. Ciclo di iniziative sull'idea di montagna e libertà»* dedicato alla critica del progetto del CAI di Monza, con un programma di incontri e uscite in montangna finalizzato al confronto su prospettive altre di vita e resistenza nelle terre alte. Condividiamo qui alcune riflessioni maturate sul tema, certi/e che chi legge *Nunatak*, oltre che comprendere, possa supportarci ed eventualmente suggerirci traiettorie di ragionamento ulteriori.

Nella nostra esperienza tante volte siamo entrati in contatto con lotte e iniziative in montagna o a essa dedicate.

Certamente occorre qui ricordare le innumerevoli trasferte in Val Susa (o sul Terzo Valico), a fianco del popolo NOTAV, con cui abbiamo condiviso momenti di lotta, situazioni conviviali, occasioni di approfondimento che sono divenute per noi un punto di riferimento imprescindibile sul concetto di difesa di un territorio e della sua storia contro le devastazioni del capitale.

In secondo luogo, come si è già scritto, il nostro collettivo è da sempre molto attivo nel tramandare la memoria delle vicende resistenziali e questo obiettivo si è negli anni declinato anche in numerose trasferte sui monti della Valsassina, della Val d'Ossola, delle valli bergamasche, ripercorrendo sentieri partigiani la cui storia è strettamente legata alla resistenza combattutasi qui a Monza.

Infine, sempre più attento è lo sguardo che dalla città si pone a tante esperienze di "resistenza

agroalimentare" che si stanno moltiplicando nei territori alpini, subalpini e appenninici, attraverso occasioni di scambio e supporto reciproco che il Boccaccio ha organizzato insieme a produttori, piccole comuni, aziende agricole che quotidianamente vivono i territori montani in chiave resiliente e ricca di analogie con le pratiche di autogestione e autoproduzione che sentiamo anche nostre.

La montagna è quindi un luogo, un mondo, da vivere o attraversare nella consapevolezza della molteplice stratificazione dei suoi significati, storici, sociali, antropologici e, ovviamente, naturalistici. Un sistema quindi estremamente complesso di relazioni a cui guardare con rispetto e interesse, rifuggendo inutili mitizzazioni e, al contrario, cogliendo insegnamenti e stimoli che da quel mondo sopraggiungono dal passato e nella quotidianità di oggi.

È a seguito di questa analisi che ci è stato possibile mettere a fuoco ulteriori contraddizioni tra un modo nostro di intendere l'ecosistema montagna e i progetti del CAI di Monza. Si è scoperto quindi che quest'ultimo è responsabile dell'attuale ampliamento del rifugio del Brentei (Madonna di Campiglio, Trento), un mastodontico progetto edilizio nel cuore delle Dolomiti, scritto e sviluppato dalla stessa persona che guida oggi la progettazione dello sgombero del Boccaccio. È questo un lampante esempio di come si può nuocere alla montagna, innescando processi di turistificazione di massa, rendendo lussuosi e ricchi di comfort i soggiorni in alta quota. L'ingegner Selvagno (questo il nome del progettista) si è accaparrato quasi due milioni di euro di soldi pubblici a fondo perduto, potendo così investire due spiccioli per l'acquisto del Boccaccio.

Questo intervento in Trentino è l'emblema di una visione predatoria e neoliberista di guardare ai territori, un vero esempio di mercificazione dell'alpinismo che, in fin dei conti, ben si rispecchia anche nel progetto pensato per via Rosmini 11. "La casa della montagna" è infatti un progetto calato dall'alto, che in città non risponde ad alcuna esigenza latente, considerando le già numerose palestre presenti nell'arco di pochi chilometri. Il tentativo però è quello di creare il consueto "polo attrattivo", di cui la montagna diventa a tutti gli effetti corollario o, peggio ancora, feticcio distorto da agitare alla ricerca di cittadini impigriti e di giovani digitali a cui vendere l'"esperienza" di un'arrampicata di plastica sotto casa, ovviamente con annesso ristorante all'ultimo grido.

La rappresentazione della montagna, come divertimentificio a pagamento, si fa catalizzatore di investimenti, scusa per la "rigenerazione" urbana, e motore per uno sgombero. Estremo simbolo di questa operazione, ecco il sogno di Selvagno e del CAI: una torre alta quaranta metri – la più alta d'Europa – che si vorrebbe erigere proprio al centro dell'attuale campo in erba, per gli arrampicatori più arditi.

Visioni future

Sembra che i tempi dello sgombero si stiano accelerando e la minaccia si farebbe quindi realistica per i primi mesi del 2021.

Viene quindi imbastito rapidamente un percorso di difesa dello spazio, in cui viene chiamata a raccolta la varia e vivace comunità umana e politica che ha a cuore le sorti della FOA Boccaccio 003. In una partecipata assemblea pubblica a metà ottobre vengono definiti temi e pratiche con cui si vuole reagire al possibile attacco. In città si organizzano due *critical mass* sui temi della trasformazione urbana, analizzando le dinamiche che, attraverso cementificazione, speculazione edilizia e controllo sociale, conducono la città del profitto ad affermarsi sulla città della libera aggregazione e del "bene comune". Parallelamente si organizza il già citato ciclo di incontri *«Con passo ostinato»* e si decide di scendere in piazza con un corteo contro lo sgombero (per le date delle iniziative e il programma degli incontri, consultare il nostro blog).

A dieci anni dall'ultima stagione di sgomberi e rioccupazioni, la FOA Boccaccio è pronta a dissotterrare l'ascia di guerra.

Siamo certi che questa esperienza politica ormai quasi ventennale saprà tutelare la propria continuità nella città di Monza, una città sempre più velenosa, ma in cui abbiamo saputo affondare le nostre radici, coltivando relazioni e progettualità molto diverse, rispondendo a esigenze sociali e di aggregazione altrettanto diverse, costruendo la legittimità del nostro percorso giorno dopo giorno. Con uno sguardo fiducioso e determinato sui mesi che ci attendono.

